

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 155.

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

UNA BELLA UTOPIA.

Gli uomini che si dicono pratici nel linguaggio diplomatico, hanno già pronunciato il loro giudizio sul Congresso che di recente si raccolse a Parigi. Quel giudizio è breve ed assoluto come un responso della Sibilla: *utopia*.

Non lo nego. A me pure la pace universale e i mezzi che si dovrebbero porre in opera per ottenerla, sembrano cose non così facilmente eseguibili.... almeno per ora. Io pure, plaudendo all'idea che mosse dagli ultimi angoli della terra questi apostoli onorandi del vangelo e della civiltà, deggio nella sincerità della mente ripetere: *è una utopia*; ma il cuore soggiunge tosto: *è una bella utopia*.

In paragone di questo Congresso della pace che sono mai i Congressi della scienza? Credo che quanto più dee importare ad una società sia di essere ben governata, sia di venire guidata da' suoi capi nelle vie del progresso alla maggior prosperità materiale ed intellettuale possibile. Ed ora che l'Europa ha ricevuto scosse potenti ne' suoi vecchi sistemi di governo, ora che trattasi di riordinare i popoli sotto un reggime più convenevole a' tempi, chi può enumerare i beni immensi che a tutta la società europea procurerebbe un'assemblea politica, nella quale si ponessero a libera discussione i modi i più acconci a soddisfare ai bisogni attuali delle nazioni e a far sì che queste coesistano insieme in quella bella armonia che noi ammiriamo in tutte le altre opere della creazione? A queste assemblee vorrei prendessero parte gli uomini di Stato i più illuminati di Europa, ma vorrei vi accedessero col cuore degli apostoli della pace al Congresso di Parigi. È questa pure un'*utopia*? Forse la sarà; però l'esperienza di questi ultimi anni ha modificato in alcune teste politiche molte opinioni finora pertinacemente ribelli, e dobbiamo sperare!

Dobbiamo sperare che i secoli renderanno agevole quanto oggi sembra arduo e quasi impossibile! Dobbiamo sperare almeno che gli uomini, avendo sempre davanti gli occhi il quadro, in cui con vividi colori è dipinta l'immagine della virtù e della felicità, s'avoglieranno del bene e quando chiesa si troveranno forti abbastanza per volerlo, sacrificando a lui quelle passioni malvagie che ne tiranneggiarono finora il pensiero e l'afetto!

E forse questo un grande sforzo? Perchè si distruggano gli elementi dell'odio, e l'amore governi anime create per amarsi, sarà d'uopo invocare un miracolo? Un miracolo nò: ma pur troppo il vangelo dell'amore sostiene e per lungo tempo dovrà sostenere tremende battaglie.

Tutti gli uomini sono fratelli. Gridò la vo-

ce di Dio ne' primordi dell'umana specie, e la seconda generazione diede Caino. Sono fratelli, e insanguinarono di fraterno sangue la terra vergine ancora. Sono fratelli, e per lontananza di abitazioni, per varietà di favella, per diversità di costumi e di desiderii si disgiunsero sempre più. E quando il Riparatore abbracciò in un solo ampio plesso tutti gli uomini, chi avrebbeli potuto riconoscere come fratelli? Oppressi ed oppressori, schiavi e padroni, cittadini romani e barbari. Terribile verità! L'odio aveva frapposto una barriera insormontabile tra essi, e a superarla fu d'uopo l'opera d'un Dio.

La civiltà e il cristianesimo poterono ravvivare quanto la barbarie e l'idolatria tenevano per tanti secoli disgiunto. E la grande emigrazione fu il segnale di una nuova era: si fusero insieme le razze, il sangue patrizio de' figliuoli di Romolo si mescolò al sangue barbaro dei figliuoli di Alarico e di Alboino nelle vene a una nuova generazione, da cui ebbero poi origine i nostri padri. Però a distruggere l'opera del passato, a far obbliare cos'era il mondo prima del cristianesimo non bastarono quattordici secoli. Anzi i nuovi costumi, le nuove idee, i nuovi fatti produssero egualmente nuove cagioni di odio e di disunione.

Nel suo eloquentissimo discorso con cui chiuse la prima seduta del congresso della Pace, Vittore Hugo richiamò alla memoria il medio evo in Francia. Dell'Italia io dovrei dire lo stesso, e peggio forse. Ma, grazie a Dio, nessun italiano ignora oggi la sua patria storia; quindi io domando: chi senza dolore rammenta le colpe dei nostri avi? chi non sente ribrezzo ripensando le quante volte egli intinsero le aste e i pugnali nel sangue fraterno? chi non freme rammentando per quali miserevoli cagioni le città divise in partiti, e i membri d'una stessa famiglia erano disgiunti dal sospetto e dall'ira? e chi senza pianto si presenta davanti gli occhi questa povera patria... a brani insanguinati... o livida tutta e coperta di piaghe?

Tale fu l'opera dell'odio, che ai vecchi strumenti di distruzione altri surrogava e alle vecchie discordie nuove discordie faceva succedere. E i Guelfi e i Ghibellini, e Cesare e il Papa... cattiva semente che pur troppo di frutti amarissimi.

Col progresso della civiltà si ingentilirono gli animi; e sempre più (nuno vorrà disconoscere questo fatto) si strinsero i vineoli dell'amore.

Poichè le guerre che devastarono l'Europa nel principio di questo secolo furono suscite dall'ambizione de' Principi, non furon guerre di popoli contro i popoli. Il nostro tempo eziandio

de' suoi materiali progressi sembra favorevole ad unire tra di loro gli abitanti de' grandi Stati europei. I commerci estessissimi, le strade di ferro, i battelli a vapore, i telegrafi, le scienze, le arti, le idee... tutto tende al cosmopolitismo, tutto addimstra che invano non fu pronunciata la parola *fratellanza*. Però molto rimane a farsi, molto ancora. Non basta che le città si sieno congiunte sotto un solo principe, che sieno rette dalle medesime leggi, non basta che tra poche grandi Potenze sia oggi divisa l'Europa. Convrebbe (per poter dire: *non sarai più guerra*) che si rinunciasse eziandio per parte di queste Potenze alla storia della propria grandezza, che con sacrificio di interessi nazionali o dinastici si compuressero le discordie che anche or ora furono cagione di stragi e di mali innenarabili.

Ma è da temersi che l'egoismo sosterrà una lunga lotta prima di chiamarsi vinto, e senza una virtù sonna de' popoli e de' principi non sarà dato mai conseguire questo scopo desideratissimo. Perchè regni (senza timor di venir turbata mai più), perchè regni la pace in Europa converrebbe almeno che tutti gli Stati fossero giunti al medesimo grado di civiltà, e fossero eguali in potenza. Cosa difficile ad avverarsi e tanto più che due potrebbero far lega insieme contro di un solo, e questi allora sarebbe obbligato a soccombere. E qui le difficoltà si succedono, e il pensiero non riesce a trovar loro uno scioglimento. Dunque? Dunque dobbiamo conchiudere che il tribunale di arbitri nelle questioni internazionali, il disarmamento, il congresso dei popoli, di cui la più bella conseguenza sarebbe la pace universale, sono immagine di quella perfezione cui potrebbe aspirare una società di uomini virtuosissimi. E siccome v'hanno buone ragioni per credere che durerà quanto il mondo questo miscuglio di beni e di mali, di virtù e di vizj propri all'umana specie, non ci è lecito sperare così vicino l'avveramento de' voti degli amici della pace. Però dovere dello scrittore è di presentare agli sguardi altri un tipo del bene, sia pure un tipo ideale, affinchè a possederlo gli uomini unicano i loro conati e i loro desiderii. Possederlo interamente non è cosa sì facile, ma bramarlo con ardenza e aspirarne l'effettuazione è una delle poche consolazioni che sostengano la nostra debolezza nel cammino della vita.

Sì: Cobden, Vittore Hugo sono utopisti, quando sognano una novella età dell'oro, in cui tutti gli uomini vivranno tranquilli all'ombra di leggi comuni, e non sarà più d'uopo di cannoni e di fucili per contenervi entro i limiti del dovere e proteggerli nell'esercizio de' loro diritti. Ma quanto vantaggio per la società se i politici pra-

tici lasciando le grette forme diplomatiche, i raggi e le pericolie cui tentano cooptare col nome di *ragion di Stato*, si provassero a governare con poche e savie leggi, a proporsi per unica meta il bene de' popoli! Quanto potrebbero oggi i Principi benemeritare dell'umanità inviando ad un Congresso europeo i loro rappresentanti, non per dividere il territorio ma per provvedere ai bisogni de' proprii soggetti! Non si tratta già di seguire una matta utopia: trattasi di alleviare le imposte, di ridurre perciò le spese inutili o pericolose: trattasi di farne una distribuzione più equa, e quindi diminuito in breve sarebbe il numero de' malcontenti: trattasi di vincersi i sudditi coll'amore, e quindi gli strumenti del terrore diverrebbero col tempo inutili. È un'utopia voler cangiar con una parola la faccia della terra: ma migliorare noi stessi e cooperare a quel meglio cui ci stimola la ragione: vol natura, è dover nostro.

G.

ITALIA

MONZA 20 agosto. L'i. r. feldmaresciallo co. Radetzky fece trasportare nuovamente nella nostra città la corona ferrea del regno Lombardo-Veneto unitamente agli altri tesori che vi vanno uniti (essendo stati questi salvati a Mantova prima che scoppiassero le ostilità col Piemonte) nel di natalizio di Sua Maestà l'Imperatore, con tutta solennità al nostro duomo, e furono depositati dopo il Te Deum.

-- TORINO. Il ministro della guerra indirizzò a tutti i comandanti le divisioni militari una circolare, con che avvertendo, come le disposizioni date in riguardo ai lombardi, ungheresi e polacchi militanti sotto le nostre bandiere fin dall'11 maggio sieno state in parte ineseguite per l'incertezza delle cose politiche, ora, conclusa la pace coll'Austria, avvisa che pel dovere che gl'incumbe di accettare, che si dia pronto compimento ad ogni cosa, si è indotto a preservare quanto segue:

1. Sarà recato per cura dei comandanti di corpo a cognizione dei prementovati individui loro dipendenti il proclama di amnistia in data del 12 p. p. stato ufficialmente partecipato al regio governo, e qui appresso testualmente inserito.

2. Reso così ognuno edotto, dovrà risolversi definitivamente ad una delle già divise condizioni.

3. Coloro che vogliono ripatriare saranno congedati coi medesimi vantaggi già stabiliti nella precedente disposizione, circolare 22 maggio predetto.

4. Gli individui che intendono di rimanere nello Stato nella condizione civile, saranno pure svincolati dal militare servizio mediante l'adempimento delle prescrizioni relative ai mezzi di assistenza nell'interesse della sicurezza pubblica.

5. Gli individui poi che eleggeranno di continuare nel militare servizio nei corpi di truppe piemontesi, dovranno assoggettarsi a tutte e singole le discipline stabilite dai vigili regolamenti, tanto riguardo alle competenze in vantaggi, quanto al servizio ed alla *ferma*, la quale qui specialmente si dichiara, che, nessun conto tenuto di quanto già si ebbe precedentemente a fissare, dovrà esser per tutti quella stessa attualmente prescritta, e che verrà determinata da apposita legge per gli altri militari del regio esercito: ben inteso

compiuto in essa il tempo già percorso in servizio. Però nulla è variato riguardo a coloro, che già incontrarono una determinata *ferma* nei corpi piemontesi.

6. Per l'esattezza e conformità dell'eseguimento di quanto sovra, vorranno essere praticate le stesse norme, che sono contenute nella rideita circolare n. 442, salvo però in quelle parti che per la variata destinazione dei corpi e la già iniziata soppressione di quelli di truppa lombarda, non sia più necessario di procedere nell'indicata guisa.

7. Il deposito dei reggimenti lombardi, tuttora esistenti in Acqui per la necessaria sistemazione della contabilità, praticherà pure le medesime norme per quei bass'uffiziali e soldati che vi giungessero dagli spedali, o per altra cagione di ritardo, ragguagliando il ministero di quelli cui occorra di assegnare ad altri corpi a misura che ne arrivassero; ritenuto che gli individui addetti alla contabilità dovranno ultimare per tempo i loro lavori, onde possano applicarsi ai medesimi le suaccennate disposizioni prima della scadenza del venturo mese di settembre.

8. Appena ricevuta comunicazione delle presenti disposizioni, dovranno i comandanti dei corpi attivarne il preciso eseguimento, in conformità di quanto verrà loro ingiunto ad un tal fine dagli uffiziali generali, dai quali dipendono, ed incumbe eziancio ai medesimi di dare nel minor tempo possibile per via dei prefati uffiziali generali esatto ragguaggio al ministero d'ogni loro operato, dovendosi aver per inteso, che non più tardi del 15 di settembre venturo ogni specialità ed eccezione relativa ai militari predetti debba essere pienamente cessata.

-- La Camera dei Senatori di Torino ha udite il 31 agosto alcune interpellazioni al ministro dell'interno circa lo stato d'assedio di Genova. Finirono con un ordine del giorno motivato sulle dichiarazioni del ministro il quale disse ripetutamente, che considera la facoltà di stabilirlo, delegatasi al commissario straordinario, come cessata *ipso jure*, alla convocazione del Parlamento. Nell'ordine del giorno fu inserita una frase di adesione alla opportunità della misura eccezionale, il cui effetto venne considerato come salutare alla quiete di Genova. Dappoi la Camera passò a discutere la legge relativa alla vendita ed afflissione delle stampe, della quale il primo articolo fu votato.

Nello stesso giorno la Camera dei Deputati si è occupata a discutere riguardo un monumento da erigersi in Torino a Carlo Alberto.

-- Riportiamo da un giornale spagnuolo la *Nacion*, le seguenti parole sull'attuale presidente del ministero piemontese, Massimo d'Azeglio.

« La fermezza di carattere di Massimo d'Azeglio, la forza che gli danno le profonde convinzioni, la sua inalterabile serenità in mezzo al cozzar dei partiti, hanno prodotto nel Piemonte un sorprendente fenomeno. Azeglio si è sollevato ad un'altezza cui solo poteva aspirare l'uomo di Stato che riunisce all'abilità la costanza, al talento il desiderio di bene impiegarlo. Uomo di principi e non di partito, il ministro si è elevato al disopra dei partiti col mezzo di questi principi. Senza curare l'esigenze dei reazionari né le improntitudini degli esaltati, senza lasciarsi atterrire dalle minacce né sedurro dalle lusinghe ha perdurato in quella linea di condotta che in così difficili circostanze gli insegnava la sua coscienza

costringendo tutti i partiti a confessare che egli aveva ricavato tutti i vantaggi possibili nella complicita situazione in cui si trova il Piemonte.

In una nazione lacerata dal contrasto delle diverse ambizioni, l'uomo di stato che giunge a conciliarsi il rispetto e l'ammirazione degli avversi partiti, è un prodigo da segnalarsi a modello a tutti coloro che reggono le sorti di un popolo fiaccato dalle interne discordie. L'accanimento con cui i piemontesi si sono disputati il trionfo nelle elezioni rilevava molti odj irreconciliabili e molti opposti desiderj. Questi odj e questi desiderj si mostravano nei fogli periodici ed oggi pressoché tutti, come mossi da una sola volontà, esprimono un sentimento comune, di rassegnazione in faccia alle sventure della patria, il quale si traduce in altrettante lodi per il capo del gabinetto. Non è forse un miracolo quest'accordo così improvviso ed inaspettato? E come ha potuto Azeglio fare questo miracolo? Come ha egli ucciso per così dire in modo così subitaneo tutti i partiti? Assai facilmente: non appartenendo a nessuno!

(Riforma)

-- GENOVA 27 agosto. Ognuno conosce le tendenze democratiche di questa città, e come nelle presenti condizioni nostre valgano a creare nuovi impacci al governo. È doloroso però il vedere che dal lato governativo si lasciano correre quasi in dimenticanza certi piccoli provvedimenti che molto gioverebbero ad impedire la confusione dell'idee e lo svisamento della pubblica opinione.

Per citare un esempio: qui in Genova si vendono in tutti i cantii e per tutte le strade certi foglietti periodici che non hanno altro scopo se non quello di far opposizione al governo, e quindi spargere il malecontento nel popolo. In questo modo la classe più povera e più bisognosa si trova senza saperlo ingannata intorno alle vere condizioni del paese.

-- ROMA 28 agosto. Leggiamo nella parte ufficiale del *Giornale di Roma*:

La Commissione governativa di Stato ha nominato presidente del consiglio centrale di censura mons. Pietro Giuseppe d'Avella y Navarro, Decano della S. Rota.

Nella parte non ufficiale:

Soldati!

La fiducia del governo mi chiama al comando in capo dell'armata. Il mio primo pensiero dev'essere pel generale a cui succedo.

Nel separarsi egli da voi ha voluto al presente pagare un nuovo tributo di lode alla vostra disciplina, al vostro valore, e ai servigi che avete prestato. Io qui lo ringrazio e per voi e per me de' sentimenti che s'è compiaciuto d'esprimere.

Fin dal principio di questa campagna siete stati messi a dure prove, avete coraggiosamente sofferto gravi travagli, e affrontato qualunque rischio. Una guerra sulle prime imprevista, indi una insana resistenza vi hanno costretto ad abbattere le mura di Roma, e ad entrarvi da vincitori. Così avete adempita la parte più difficile e più gloriosa del vostro incarico.

Nondimeno la missione che il governo ha affidata alle vostre armi non è ancora interamente cessata. L'armata proseguirà ad occupare la città di Roma e gli acquartieramen-

ti. La sua posizione, ch'è stata fin adesso affatto provvisoria, sarà modificata come richiedono i bisogni d'una occupazione più stabile. Io non trascurerò verun mezzo onde assicurare il vostro ben essere, e mantenervi in quel posto che vi siete guadagnato.

La vostra condotta, la vostra moderazione, la vostra generosità vi hanno conciliato l'affetto di tutti gli abitanti, le simpatie d'un popolo intero, e perfino la stima e il rispetto di coloro che v'erano nemici. Per tali conquiste la patria vi sarà ben grata, poichè accresceranno gloria alle vostre armi, estendendo in questo paese l'influenza della Francia.

Soldati! Io non dissimulo l'importanza dei nuovi doveri che mi sono imposti, conto in ogni occasione sul vostro attaccamento e sulla vostra confidenza per rendermene facile l'adempimento.

Il generale in capo ROSTOLAN.

— ROMA 29 agosto. Il sig. generale Oudinot di Reggio partì ieri da questa città alle ore due e mezzo pomerid. dirigendosi a Gaeta.

— 30 agosto. Una notificazione del ministero delle finanze avvisa, che a datare dal 1. settembre p. v. è ripristinata la tassa di barriera, istituita dalla Notificaz. 23 giugno 1836.

Giornale di Roma.

— BOLOGNA 30 agosto. Le lettere private di Roma del 27 nulla recano di nuovo. Solo ci si scrive che stannosi coniando monete di rame all'effetto, dicesi, di ritirare la carta monetata del valente minore di uno scudo.

FRANCIA

PARIGI. Fra tutti i giornali del mondo i giornali francesi son quelli che si occupano maggiormente di discussioni politiche. I giornali inglesi, ad onta delle lor colossali dimensioni, non si credono obbligati a fornire tutte le mattine ai lettori parecchie dissertazioni politiche. In mancanza di politica offrono, per così dire, lo spettacolo del movimento commerciale di tutto l'universo. I giornali francesi non ponno far senza di polemica. La polemica è la lor vita, la lor gloria. I giornali stranieri trattano le questioni di Stato quando sono all'ordine del giorno. I giornali francesi le trattano prima, durante e dopo l'opportunità, e se non ve ne fossero, ne inventerebbero. I giornali stranieri annettono la maggior importanza ai fatti. Per la maggior parte dei nostri, il fatto è l'accessorio: il commento è la cosa più importante. I primi hanno cura innanzi tutto di ricevere informazioni pronte ed esatte: i secondi di parlare con immaginazione e brio sovra indizj, non importa quali: che monta se una notizia è falsa, quando abbia potuto essere occasione d'un bell'articolo?

Non è questo forse il principal difetto della stampa francese? È una tribuna politica che non tace mai: è un parlamento senza vacanze. Questa maniera d'essere ha il suo merito come anche i suoi inconvenienti. La stampa così fatta tende a non lasciar mai riposo allo spirito pubblico, anche in quei rari intervalli nei quali i partiti, stanchi di lunghe ed ardenti lotte, sono in momentanea tregua, e gli avvenimenti stessi, dopo aver fatto stupire il mondo colla rapidità del loro succedersi, pare si fermino onde dargli un po' di riposo: allora i giornali continuano fra loro la guerra sospesa dai partiti che rappresentano:

creano perfino partiti che non esistono per variare la discussione, e creano fatti per alimentarla. Altri s'ingannerebbe allora se giudicasse della condizion dei partiti dallo stato dei giornali, e dalla condotta degli avvenimenti dalle prese rivoluzioni politiche, oggetto cotidiano delle loro discussioni.

Constitutionnel.

— 30 agosto. Jerlaltra parì un corriere alla volta di Varsavia, con dispacci del ministro degli affari esteri per il generale di Lamoriciére, ambasciatore francese.

— Dicesi che il conte di Chambord abbia scritto a Luigi Napoleone onde ringraziarlo della grazia da lui accordata, nell'occasione del suo viaggio a Nantes, ai Vandesi condannati nel 1831 e 1833.

— Un giornale annuncia che il sig. Guizot rinunzierà alla carica di professore di storia alla facoltà letteraria.

— In seguito alle voci che circolavano in questi ultimi giorni circa la salute e lo stato finanziario del signor Lamartine, dicesi che parecchie persone influentissime per posizione e fortuna si sieno riunite per una soserzione, il cui ricavato doveva render possibile all'illustre poeta l'ulteriore possesso de' suoi beni di famiglia. Narrasi che una commissione nominata a tal fine siasi reca presso il signor Lamartine, e gli abbia comunicata questa intenzione. Il signor Lamartine avrebbe rifiutata l'offerta, ringraziandone caldamente i promotori, osservando come il prodotto de' suoi lavori letterari gli basti per soddisfare i suoi bisogni.

— Il sig. di Cormenin scrive al *Messager du Midi*:

« Ho pensato sovente che la Francia era il paese ove la democrazia doveva aver minori speranze di successo che altrove. E in questo pensiero mi confermava il vedere i democratici sistematicamente irreligiosi. Or com'è possibile essere democratici senza spirto di sacrificio, e aver spirto di sacrificio senza religione? Così noi dobbiamo trascinare nell'anarchia fino al dispotismo.

Gli uomini religiosi saranno un giorno il baluardo della libertà, perchè essi soli possono amarla, intenderla e servirla.

Gli uomini, o piuttosto i partiti che non hanno religione, saranno sempre schiavi l'uno dell'altro, o ciò che spesso è peggio, saranno schiavi di loro stessi. »

— Vasti quadri, rappresentanti l'ultime vittorie dei Russi sui Polacchi, erano stati ordinati ad Orazio Vernet, dall'imperatore Nicolò. Questi quadri furono terminati, or fa poco tempo, mandati a Pietroburgo e messi a luogo da uno dei più distinti allievi dell'autore. Durante uno degli ultimi viaggi che la guerra degli Ungheresi gli permise fare a Pietroburgo, l'imperatore di Russia potè vederli ed esserne soddisfattissimo. Or sono due o tre giorni, S. M. se' tenere al signor Orazio Vernet le insegne in diamanti dell'ordine di S. Alessandro Newski, d'una classe più elevata di quella statigli già accordata or sono parecchi anni.

— La voce del prossimo sposizio del presidente della Repubblica con una principessa svedese acquistò consistenza atteso la circostanza che il sig. Clary, consiunto del re Oscar e cugino del Presidente, è partito alla volta di Stoccolma.

— Quanto prima verrà pubblicata un'operetta

del sig. Lesseps in risposta alla relazione del consiglio di Stato.

— Secondo il *Correspondant général*, il sig. Molé sarebbe stato assalito da un forte accesso di cholera.

— L'ambasciatore dell'Iman di Mascate, il quale da qualche tempo trovavasi a Parigi, è partito, essendo stato qui accolto freddamente. Durante la sua dimora nella capitale egli si recò alla chiesa degli Invalidi, per visitare la tomba di Napoleone, la quale è in grande venerazione presso gli Arabi.

— La corte d'assisi del Côte-d'Or condannò alla pena di morte certo Villemot, tessitore del comune di Chambeire, sospetto e convinto d'aver fatto morir di fame due de' suoi figli.

Cedeste mostro, nell'ascoltare la sua condanna, dicesi non manifestasse alcun dispiacere.

— Certo H.... già notaio a La Villette morì alla Varenne-Saint-Maur, vicino a Parigi, lasciando una sostanza d'oltre 1,500,000 franchi. Il suo testamento, perfettamente in regola, contiene moltissimi legati. Il più importante è quello che dà 600,000 franchi alle società per fondazioni di stabilimenti a profitto degli operai imbevuti di buone dottrine, sotto la sorveglianza di alcuni capi di varie sette. Il signor H.... lasciò alla sua famiglia 1800 franchi di rendita, e tutta la sua cantina ben guernita, la biancheria e la guardaroba. Invece non lasciò alcuna somma a memoria a suoi nipoti, quantunque non ricchi e ad onta che possedessero serii titoli alla di lui sollecitudine. Il signor H.... sarà considerato dai socialisti come un gran cittadino.

AUSTRIA

Il di 4 corr. scade l'armistizio o per meglio dire il tempo accordato alla guarnigione di Komorn per arrendersi. Pare che la voce sparassi ad arte nella fortezza, che molti dei prigionieri della fortezza di Arad sieno stati giustiziati, avesse eccitato i soldati a diserire la resa fino agli estremi. Ora però la guarnigione avrà rilevato che S. M. mediante il suo aiutante generale conte Grünne ha ordinato di sospendere il giudizio statario, e che tutti i soldati dal sergente in giù hanno ottenuto piena amnistia. Sperasi quindi che la fortezza si renderà prima dell'esplosione dell'armistizio. Quando però ciò non successe, cominceranno le operazioni di assedio, che saranno dirette da S. E. il generale di artiglieria conte Nugent. Anche un corpo di Russi comandato dal generale Grabbe vi prenderà parte. Confermasi del resto che oramai nella fortezza non si trovino più che 6000 uomini. Da 12 a 14 mila ne sono sortiti e si sono sbandati, deponendo le armi a singole brigate nel campo dei Russi.

— La *Gazzetta di Zagabria* del 4.° settembre riferisce: Nella seduta tenutasi ieri dall'alto consiglio banale venne letta l'ordinanza di S. E. il Banco, colla quale viene di nuovo ingiunta la pubblicazione della Costituzione dell'Impero, assieme agli annessi manifesti, e al proclama emanato da S. E. in tale riguardo alla nazione. Venne quindi deciso di comunicare tutti questi atti a tutte le giurisdizioni di questi regni, afinchè li facciano pubblicare nel loro perimetro d'ufficio.

— La *Gazzetta di Pest* contiene sotto la rubrica: « Sguardo retrospettivo » un interessante articolo risguardante la discordia fra Kossuth e Görgey, dal quale togliamo i seguenti passi:

La pubblica opinione dividevasi in due campi, uno dei quali prese partito pro, l'altro con-

tro Görgey. I suoi avversari l'accusavano di ambire la dittatura, o di voler dividere la sua causa da quella degli altri a fine di acquistare, merce una capitolazione, condizioni più favorevoli per sé e per i suoi uffiziali. Lo s'incòpò di un grande sbaglio strategico per aver colla maggior parte delle sue truppe speso inutilmente tre preziose settimane innanzi a Buda, e lasciato tempo all'esercito imperiale di concentrarsi e rinforzarsi, benchè venga assicurato che Kossuth, in un Consiglio di guerra insistesse à tout prix sulla presa di Buda, mentre ardeva del desiderio di fare il suo glorioso ingresso a Pest.

All'incontro non mancavano i fanzoni entusiastiche di Görgey, i quali dichiaravano calunnievili tutte le accuse addossategli. Altri che non volevano assolverlo d'una sterminata ambizione e capricciosa ostinatezza, disapprovarono ciononostante l'avergli tolto il comando supremo quale misura estremamente antipolitica.

Difatti Görgey non eseguì gli ordini impartitegli; le truppe si dichiararono unanimamente per lui. Mészáros, il quale, in compagnia di Dembinsky, si recò con un pirocafo su del Danubio per prendere il comando superiore, non poté più pervenire a Comorn bloccata, intorno a cui quel giorno (2 luglio) ebbe luogo la battaglia.

Appresso, il governo rivoluzionario, nel sentimento della sua impotenza, tentò pratiche conciliatorie; ma, comechè il tentativo di unire Görgey con Dembinsky fosse fallito, nulladimenso si pervenne al punto che il personale rancore fra i capi maggiari si dissipò alquanto, e si ristabilì la buona intelligenza fra di loro.

Quanto alla nomina di Mészáros recò stupefre universale com'egli potesse indursi a mettersi alla testa dei ribelli, dopo di aver egli medesimo in modo così schietto dichiarato, nella famosa Ditta di Debreczin, la totale sua incapacità per simile carica. Quanto a Dembinsky, egli non seppe mai giustificare in Ungheria la sua rinomanza di capitano d'eserciti.

SVIZZERA

Una lettera d'Ems del 21 agosto dice che il signor Ledru-Rollin vi si trovava il 20 proveniente da Bruxelles diretto a Ginevra, dove, dice si, abbiano a riunirsi in congresso tutte le celebrità rivoluzionarie d'ogni paese.

Il sergente maggiore Boichot, come dissero i giornali di Lione, trovavasi già a Ginevra da qualche tempo.

Ecco, del resto, ciò che scrivevano da Ginevra al *Courrier de Lyon* in data pure del 21:

« Il sergente Boichot fermò stanza decisamente nella nostra città divenuta asilo dei rivoluzionari della Francia, d'Italia e della Germania. Col mezzo dei nostri governanti fu subito in relazione coi capi delle bande badesi che presero quartiere a Ginevra. Se questo ministro della guerra in *partibus* fosse un uomo personalmente da temersi, il pertinace suo soggiorno alla frontiera d'un dipartimento francese meriterebbe d'interessare il governo. Ad ogni modo è cosa evidente che egli continua a fermar stanza a Ginevra solo perchè è persuaso questa città dover essere in breve centro alle mene e punto di riunione a tutti gli uomini dell'anarchia. James Fazy, il nostro autocratico ginevrino, senz'essere uomo di guerra, dispone degli arsenali ed

ha mezzi d'armare un miglio di banditi per metter sopra gli Stati vicini. I nostri sedicenti operai dei cantieri nazionali ponno essere da un momento all'altro armati e organizzati in corpi franchi.

« Da una delle nostre stamperie, specialmente protetta dal cittadino James Fazy, escono ogni giorno libelli incendiari destinati ad essere introdotti in Savoia ed in Francia, dove per consueto sfuggono alle minuziose ricerche delle nostre dogane. »

RUSSIA

Lo Czar in un ordine del giorno emanato all'esercito russo impari al principe Paskiewitsch il più alto favore, onde potesse mai partecipare un suddito del nordico impero.

Quest'ordine suona così:

« In giusta ricognizione dei servigi con irremovibile intrepidezza prestati al trono ed alla patria dal comandante in capo dell'armata attiva, Generale Feld-maresciallo principe di Varsavia conte Paskiewitsch Erivan, ordino a tutte le truppe di fare a lui, Generale Feld-maresciallo, anche nei luoghi ov'io Mi trovo, gli stessi onori militari, che secondo la legge non sono dovuti che alla Mia sola persona.

Varsavia 16 agosto 1849.

NICOLÒ. »

INGHILTERRA

LONDRA 22 agosto. Le ultime notizie dal Canada sono piuttosto soddisfacenti, in quanto che la lega britanica americana (British American League), dalla quale si temevano tendenze separatistiche deliberò ed emise unanime un programma, in cui essa dichiara di non voler più la fusione del Canada colla sinitima repubblica, ma bensì un più stretto legame cogli altri possedimenti nordamericani della corona britannica.

— Leggiamo nella *Presse* del 26: La disputa tra l'Inghilterra e le colonie dell'ovest continua ad inasprirsi. Alla Guiana, il governatore ha letto all'Assemblea i dispacci del ministro della marina, i quali condannano l'andamento seguito alla maggioranza di quell'Assemblea, ciò che non tolse che la maggioranza non rispondesse con un indirizzo, col quale ella mantiene ciò che chiama suoi diritti.

Sappiamo che alla Germania, il governo dovette sciogliere l'Assemblea. Le elezioni cominciarono in quella colonia, e, alla partenza dell'ultimo pirocafo, sopra otto membri eletti, sei appartenevano all'opposizione. A due membri amici del governo sottentrarono altri due de' suoi avversari. Tutto annunzia che la maggioranza, ben lungi dall'esser ridotta o disanimata dalla disposizione che l'ha colpita, non entrerà che più numerosa e più ardente.

Si nell'una che nell'altra colonia, la questione di economia nelle spese, serve d'argomento alla lotta. Le colonie dicono alla metropoli: « Voi ci avete rovinate colla vostra nuova legislazione sopra gli zuccheri che ci abbandona, legate mani e piedi, ad una concorrenza ineguale, quella dei zuccheri prodotti da paesi che hanno schiavi. Quindi, non c'imponete più oltre spese enormi che abbiam potuto in altri tempi sopportare, ma che, al presente, sono al di sopra delle nostre forze. Pagate voi i vostri impiegati, i vostri

soldati, tutto il vostro personale amministrativo e militare. Quanto a noi, stringiamo le cordicelle della borsa. »

Questo linguaggio è fondato in ragione e in equità. Perciò l'Inghilterra dovrà cedere su questo punto, sotto pena di perdere le sue colonie.

D'altronde se ella cede, le sue spese militari e marittime si accresceranno di quel tanto che non sarà più pagato alle popolazioni coloniali. Bisognerà chiedere maggiori sussidi al parlamento, maggiori contribuzioni al popolo, sotto pena di non poter provvedere ai bisogni del servizio.

Questo nuovo aumento di carichi militari e navali non potrà che conciliare nuove simpatie al partito che, in Inghilterra, richiama da sì gran tempo la riduzione di questi archi. Il rimedio nasce spesso dagli eccessi del male. Tutto ciò che spinge i governi improvvisi alle ultime conseguenze di un sistema vizioso, si può dunque riguardare, ben a ragione, come un elemento favorevole ad una prossima riforma.

— LONDRA 27 agosto. A Londra parlasi sempre d'un nuovo prestito che l'Austria si propone di trattare in Inghilterra. Per quanto riguarda i signori de Rothschild, pare ch'egli non abbiano fatta ancora alcuna proposizione al Governo austriaco.

Globe.

— Il *Morning-Chronicle* biasima il governo francese per aver vietato ai membri del congresso della pace di far allusione nei loro discorsi agli attuali avvenimenti politici. Ecco come si esprime questo giornale:

« Noi ci dogliamo vivamente perché non fu lecito ai membri del congresso della pace di fissare lo sguardo sui fatti che si succedono sul grande teatro europeo, e quindi egli perdettero il loro tempo in generalità e in fiorellini rettorici. Con curiosità avremmo voluto osservare questi signori nell'applicare la loro teoria degli arbitri internazionali nella guerra tra l'Austria e la Sardegna, tra Napoli e la Sicilia, l'Alemania e la Danimarca a cagione dei ducati dello Schleswig-Holstein (guerra promossa da quegli stessi uomini, tra cui Cobden vorrebbe scegliere gli arbitri) tra l'Austria e l'Ungheria, tra la Repubblica francese e la Repubblica romana etc. Se egli ci avessero manifestate le loro opinioni in proposito, la scienza e l'arte della pace universale se ne sarebbero grandemente avvantaggiate. Ma a bello studio si lasciarono i fatti da parte. Vittore Hugo aprì la sessione del congresso con un discorso storico e perfettamente romantico, tutte le discussioni assunsero questo carattere indeterminato e sterile che loro assegnò fin da principio la magnifica finzione di Vittore Hugo, che addita una Francia in cui il giudizio arbitramentale e il suffragio universale resero impossibile la guerra civile. »

SPAGNA

Il *Clamor publico* di Madrid del 24 preceva che il duca di Sotomajor rifiutò il portafoglio delle finanze. Per conseguenza dicevasi che il signor Bravo Murillo rimarebbe definitivamente al ministero, e che il signor de Quinto assumerebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica. — Una corrispondenza riferisce che il ministro delle finanze aveva ottenuta un'anticipazione da vari capitalisti.